

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore » 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

La nostra scuola

La settimana di studio si è inaugurata, come era stato annunciato, il 17 dicembre. Nel prossimo numero di questo giornale si avrà una ampia relazione della giornata di studio. Ecco, intanto, una parte della produzione tenuta da Guido Gonella.

La nostra associazione è una scuola universitaria con programmi, maestri e discepoli nelle principali città d'Italia. Programmi meditati nella considerazione dei problemi della vita intellettuale dei giovani, maestri che alla cultura ecclesiastica congiungono l'esperienza della ardua cultura delle anime, discepoli che sono entrati nell'ambiente degli studi superiori. Una scuola che, secondo la felice definizione di mons. Montini, non è scuola nella scuola, ma l'anima della scuola. La nostra associazione quindi è una vera università cattolica, perché è disciplina di idee e disciplina degli spiriti: organizzazione dottrinale e organizzazione uomini.

Queste due organizzazioni sono inscindibili come l'idea è inscindibile dall'umanità. Organizzare non significa livellare, uniformare, ma mettere idee ed uomini ciascuno al loro posto, secondo il loro valore intrinseco, e la loro funzione umana. Siamo una scuola universitaria, con caratteristiche tutte proprie, in quanto siamo una scuola d'educazione, di virtù intellettuale, quindi di fedeltà all'idea, di sentimento della propria vocazione, di passione per l'operosità e per la devozione al magistero. Scuola nella quale il "credo ut intelligam" della filosofia francescana non è considerato come il programma di un comodo fideismo, ma come lo spirito stesso del nostro movimento e l'espressione della profondità della nostra vita religiosa.

Questa è la base della ecclesiasticità della nostra associazione, i cui compiti intellettuali sono fondamentalmente due: compito integrativo della cultura universitaria e compito correttivo. Questo riguardo il contenuto; poi vedremo riguardo lo spirito. Anzi tutto integrativo.

L'Università non è una universitas studiorum, poiché è una università delle scienze positive o della natura e non una università delle scienze dello spirito. Noi quindi tendiamo ad integrare questo insegnamento universitario con l'istituire, presso le nostre associazioni corsi di cultura religiosa nei quali s'imparano (durante il ciclo quadriennale) tre discipline fondamentali escluse dall'università: la teologia, la storia del cristianesimo, la filosofia scolastica. Inoltre, sulla base del nostro concetto di eticità del sapere intendiamo come integramento dello studio universitario il favorire le pratiche di culto e di carità le quali creano l'ambientazione dell'attività intellettuale.

Il nostro compito correttivo dell'università ha il fine di influire cattolicamente sull'insegnamento universitario.

A tal fine si esercita attraverso i gruppi di studio un'opera di revisione dell'insegnamento delle Università, ed attraverso la nostra stampa una vigile rassegna intellettuale. Questo secondo compito ha però un orizzonte vastissimo ed un enorme campo di lavoro: la preparazione di giovani all'insegnamento universitario, l'organizzazione delle tesi di laurea secondo l'orientamento della nostra associazione, la preparazione del materiale bibliografico, e mille altre iniziative aspettano di essere attuate.

La socialità è una delle caratteristiche della cultura universi-

taria e deve essere una specifica della nostra cultura cattolica.

Senza socialità non vi sarebbe né maestro, né libro, né discepolo. L'individualismo della scienza è un assurdo e quando tutti si chiamano maestri significa certo che il maestro è assente.

Il cristianesimo anche nel mondo della cultura ha sempre affermato non solo la dipendenza dell'uomo da Dio, ma anche la solidarietà degli uomini tra loro. Ogni uomo ha il dovere di conquistare se stesso sull'anarchia dell'ignoranza e dei sensi e di giungere quindi alla cristiana liberazione. Per questo fine siamo fra noi congiunti. Ed ognuno nel campo del pensiero conquista aiutando gli altri e conquistare, ognuno si libera liberando, si salva salvando: si attenua quindi, si capisce senza negarla anche nel mondo scientifico la classica antinomia fra maestro e discepolo nella concezione cattolica del sapere; questo antinomia è sostituita da una collaborazione ed unificazione spirituale per la quale il peso dell'autorità si trasforma in un peso di responsabilità ed in un'interferenza di ammaestramenti dati e ricevuti in un commercio di sapienza che è il trionfo della cristiana carità.

In ciò sta una delle caratteristiche della cultura cattolica nettamente contrastante con tutte le forme d'individualismo. La nostra vita intellettuale deve essere quindi, particolarmente di fronte ai moderni orientamenti della cultura, vita societaria. L'unione degli universitari cattolici, deve costituire nel seno del cattolicesimo una vera confraternita intellettuale. Come le confraternite nell'ambito della Chiesa hanno servito con la loro spontanea e pur disciplinata iniziativa al risveglio del sentimento religioso, così la nostra associazione può divenire un mirabile strumento di risveglio intellettuale dei cattolici italiani realizzando una intima corrispondenza fra le necessità culturali del giorno e la inesauribile fecondità del pensiero religioso.

Questa solidarietà del sapere è il presupposto teorico di quelli che noi abbiamo chiamati gruppi di studio. In essi vi è il magistero, ma vi è anche e sopra tutto, la solidarietà intellettuale, la cooperazione, l'autoeducazione. Il professore universitario si dislegua come persona e lascia posto alla società dei discepoli nella quale pure il soggetto individuale si subordina ai valori universali e collabora con l'altro per la loro realizzazione. L'ambiente della società, nel rapporto fra gli abiti mentali affini costituisce un fattore d'educazione al disopra del dualismo di maestro e discepolo, un fattore di autoeducazione sociale. La verità germoglia dalla collaborazione, dalla ricerca e dallo scambievole controllo fra coloro che la verità cercano.

Guido Gonella

L'UDIENZA PONTIFICIA

Ricordiamo a tutti i partecipanti alla settimana di studio che l'udienza del Santo Padre, avrà luogo martedì prossimo 22 dicembre. Trovarsi al Portone di bronzo alle ore 18. Le signorine dovranno indossare abiti neri.

Nuovi aspetti di vecchie teorie

Nel fascicolo di novembre della rivista «Scientia», è apparso un articolo di Otto Neurath, intitolato «Phisikalismus», in cui è tracciato sommariamente il programma teorico del Wiener Kries (Circolo scientifico viennese) che si propone di tentare una sua via originale per giungere alla «scienza unitaria».

Come il meccanicismo è la teoria che vuole spiegare tutti i fenomeni meccanicamente, ossia rappresentabili con un sistema di movimenti, a sembianza di una macchina, così la parola *fisicismo* sintetizza una teoria unitaria della scienza, basata unicamente su delle enunciazioni rappresentabili in un sistema spazio-temporale, che è l'ordine su cui poggia l'edificio della fisica.

Il nuovissimo verbo scientifico del Wiener Kries è «assolutamente monista» e non è poi tanto lontano dal vecchio meccanicismo. La forma cambia, ma lo spirito informatore è sempre lo stesso: si vuole negare ogni diritto ad una metafisica al di sopra e al di fuori delle scienze positive.

Forse ha un po' ragione Eddington, quando dice, a proposito delle attuali teorie scientifiche perennemente rinnovantesi che «si mettono delle parole nuove su della musica vecchia».

Infatti tutti i tentativi di sistemazione teorica dell'immensa mole di dati raccolti dalla moderna indagine scientifica, presentano una assoluta mancanza di vera originalità, insufficienza di fronte ai problemi limitati, assenza completa di un criterio di valutazione relativa dei fatti.

Manca, insomma, il senso del limite, della proporzione, della disposizione gerarchica dei diversi valori.

L'indirizzo moderno di esclusiva ricerca del particolare è in gran parte responsabile di questo disastroso disorientamento che ha condotto la scienza ad una forma tecnica potentissima e perfezionatissima, rendendola, però, creatura mostruosa senza anima e senza vita.

Crediamo opportuno di fissare l'attenzione su alcune delle affermazioni fondamentali dei «fisicisti».

In primo luogo, nell'elaborazione del loro «empirismo logico», essi dichiarano di riattaccarsi alle idee di Mach e Poincaré e più direttamente a quelle di Russell e Wittgenstein.

«Tutti i membri del Wiener Kries sono d'accordo in questo: che una filosofia con delle tesi speciali non esiste» e che «la pratica della scienza unitaria comprende la definizione dei concetti».

Essi partono dall'empirismo assoluto per giungere ad una costruzione che non si sa dove abbia i fondamenti, né dove cominci e finisca.

«Delle previsioni: ecco l'alfa e l'omega di ogni scienza», secondo i fisicisti.

«Il punto di partenza è costituito da enunciazioni risultanti da un'osservazione che, racchiudono, in maniera imperfetta una misura spaziale e temporale. Noi siamo sempre in presenza di misure spaziali e temporali, oltre le quali non possiamo assolutamente retrocedere senza dire delle cose vuote di senso».

Il fatto stesso di «dire» è una giustapposizione spaziale e temporale. «La dottrina del linguaggio può perfettamente riattaccarsi a quella dei processi fisici».

Così si giunge a ridurre la scienza ad un insieme di enunciazioni confrontabili tra loro. Certe volte è necessario di riunire le leggi di tutte le scienze per ottenere una previsione determinata: ecco la necessità della scienza unitaria. E siccome tutte le enunciazioni e tutte le previsioni, da esse derivate, contengono solo elementi di spazio e di tempo, tutte le scienze si ricongiungono sulla base del «fisicismo».

«Ciò che è essenziale per il fisicismo; è che alla base di tutte le leggi si trova un ordine unico, si tratti di leggi chimiche, geologiche, o sociologiche».

Per ciò che riguarda il punto di partenza dei fisicisti, ossia le «enunciazioni risultanti da un'osservazione», una prima considerazione appropriata ci è offerta da quel grande maestro della teoria fisica che fu Pierre Duhem, il quale dice che «per il fisico, per il chimico, come per il biologo, l'enunciato del risultato di un'esperienza implica un atto di fede in tutto un'insieme di teorie».

E per parlare di «misure spaziali e temporali» bisogna tacitamente ammettere una concezione ben definita di misura, di spazio e di tempo.

Il punto di partenza di questi empiristi che non ammettono «nessuna filosofia con delle tesi speciali» è sempre costituito da postulati arbitrari (come, per es.: che tutto ciò che non è suscettibile di misura «è cosa vuota di senso») o da principii accettati passivamente e quasi inconscientemente.

Tutte queste povere costruzioni elevate sulla rena ci dicono quanto è vivo il bisogno del ritorno all'unità e all'ordine nel campo della scienza. Ma quando ci si è troppo allontanati dall'unità vera, si costruisce un'unità forzata, superficiale, fittizia; quando si è perduto il criterio dell'armonia nella giusta gerarchia dei valori, si crea, al posto dell'ordine, una piatta uniformità irreali e desolante.

La verità allora sfugge lasciando un vuoto incolmabile in una dolorosa incertezza.

Un'ultima constatazione vorremmo fare.

Il Neurath, alla fine del suo articolo afferma che oggi «la scienza senza concezione del mondo si leva di fronte a tutte le concezioni del mondo e a tutte le filosofie».

Il «Logischer Aufbau der Welt» del Wiener Kries, lascierà, forse, il tempo che trova. Ma non si tratta di una manifestazione isolata: è una delle tante tendenze profondamente antimetafisiche delle moderne teorie scientifiche.

Quando la scienza positiva si rinchiude nella sua presuntuosa autosufficienza, finisce col trovarsi prigioniera nell'edificio che essa ha costruito perché non vede più oltre la sua complicatissima armatura che la soffoca in un'atmosfera povera e entro un orizzonte troppo limitato, e l'obbligo ad uno sterile esercizio nel labirinto delle sue formule e dei suoi calcoli.

Così viene meno ai suoi fini supremi di indagine in servizio della verità e non soddisfa più alle esigenze della mente umana che vuole andare oltre le apparenze sensibili e penetrare i più remoti perché delle cose e dei fenomeni.

Antonio Laghi

NOTE SOCIALI

Il sindacalismo cristiano

Il Card. Liénart nel suo discorso (vedi n. 30) di Troyes si chiedeva che cosa si è potuto fare, dal giorno in cui crollava l'antico regime corporativo per ridare una struttura organica alla vita professionale.

Il sindacato è apparso al centro della moderna organizzazione degli interessi economico-sociali di classe per costituirne il cardine più importante.

Tuttavia non si può ammettere che esso sia bastato a risolvere tutti i problemi di questa organizzazione né a soddisfare tutte le esigenze della vita sociale moderna; benché si debba pure riconoscere che dei risultati non ottenuti o di quelli ottenuti per vie errate, in contrasto con i principii della sociologia cristiana, non tanto sia da imputarne il regime sindacale, sic et impliciter, quanto piuttosto la concezione della sua natura e delle sue funzioni che oggi ancora predomina.

Per tale concezione si nega la solidarietà degli interessi tra i fattori del-

la produzione e si ammette come inevitabile un contrasto (quando non è la guerra aperta) che si può superare soltanto con la forza, sia con lo stabilire — dall'una parte o dall'altra — posizioni di monopolio sociale o economico così forti da costringere l'avversario a piegarsi e ad accettare le condizioni imposte dal vincitore, sia con l'imposizione di soluzioni politiche da parte dei governi. E molte volte infatti le convenzioni collettive del lavoro, in quei paesi ove il principio cristiano della collaborazione di classe, basata sulla libertà sindacale, non è ancora riuscito a dominare, sono il risultato di questi monopoli o di queste imposizioni.

Ecco adunque che uno dei fini dell'organizzazione delle professioni diventa quello di stabilire il monopolio della domanda o dell'offerta del lavoro (secondo che si tratta di datori o di prestatori d'opera) per servirsene nella stipulazione delle condizioni di impiego della mano d'opera. Anzi, si deve dire che questo scopo predomina tutta la vita sindacale e il sindacato non tanto mira oggi a stabilire un regime di giustizia sociale quanto piuttosto ad ottenere per i suoi aderenti e in un modo qualunque la più larga partecipazione nella divisione degli utili del processo economico. Di qui uno snaturamento di finalità e di funzioni che trasforma in fattore di disordine economico l'odierno sindacalismo non ispirato ai principii cristiani.

Da parte sua la Chiesa non ha condannato il sindacato. Anzi l'ha accolto come un mezzo prezioso di educazione e di benessere sociali. La Chiesa ha incoraggiato la costituzione di sindacati d'ogni categoria e d'ogni classe fra i cattolici, siano padroni che lavoratori. Tuttavia la Chiesa, sempre in perfetta coerenza con il suo secolare magistero ha condannato la tendenza del sindacalismo ad assumere come scopo della propria attività od anche come mezzo di difesa professionale la lotta di classe.

Non solo, ma la Chiesa nega ancora nella determinazione del salario si possano dimenticare quelle considerazioni che derivano dalla dignità umana del Lavoro, dalle esigenze spirituali dell'uomo, dai suoi bisogni famigliari e dalla necessità di assicurare il bene comune.

La Chiesa con la sua dottrina sapiente sa comporre in armonia d'unità i differenti fattori economici che altre sociologie definiscono naturalmente antitetici. Essa si appella ai padroni, ai lavoratori, ai tecnici perché, quali membri di uno stesso corpo, la comune professione, cessino dal combattersi, ma collaborino per il bene comune e della professione medesima.

In questo modo la Chiesa ha posto le basi di quella vera e propria organizzazione professionale che trova la sua esaltazione nella «Quadragesimo Anno» e che il Card. Liénart auspica realizzata per merito dei sindacati cristiani.

g. l. m.

SALUTO AGLI AMICI

A tutti gli amici che sono convenuti a Roma per le giornate di studio, «Azione Fucina», dà il cordiale benvenuto. E nello stesso tempo si augura che i lavori fraterali di questi giorni trovino eco, durante l'anno, nell'attività delle varie associazioni.

Don Rinaldi

Chinò il capo su di un libro aperto; piegò le spalle, come fosse sotto un peso enorme e s'addormentò.

Il morente era Don Rinaldi, Generale dei Salesiani; il libro era la vita di quel Don Rua che, succeduto al Beato don Bosco nel 1888, aveva chiamato don Rinaldi per essere suo vicario.

La pagina su cui reclinò il volto era la 220ª e diceva che la presenza di Don Rua rendeva dolce anche la morte.

Sul libro, un foglietto con note scritte a matita. Esse dicono quali furono gli ultimi pensieri del Grande operaio della vigna che chiudeva, così seduto e lavorando i suoi settantacinque anni. Le tengo qui davanti quelle note.

Una parola del Grande compito che deve svolgere ogni Cristiano: *lavorarsi spiritualmente*. I santi sono i capolavori della grazia; essi si lasciarono martellare dalle lotte, dai dolori, dalle persecuzioni e così riprodussero meglio le divine fattezze del Grande Modello.

Un'altra nota parla dell'allegrezza che Don Bosco praticava e voleva che fosse come il quarto voto salesiano.

Un Santo triste è un tristo Santo. Gran segreto che io compresi appieno solo, quando trovai fra le lettere di Pier Giorgio la distinzione fra dolore che è periferico, e tristezza che è profonda.

Un cristiano, in grazia di Dio, non deve mai essere triste: addolorato, qualche volta, sì; ma è altra cosa dalla tristezza.

Una terza nota parla di don Rua che *correggeva gli erranti*. Ecco un compito della chiesa; una delle opere di carità spirituale, a cui i fucini non pensano abbastanza. Essi devono sentire l'ansia divina per la salute eterna dei fratelli e bruciare (dice S. Paolo) quando qualche compagno si svia.

Una quarta nota parla di *meditazione*. I fucini cominciano a comprendere che essa è il segreto della vita interiore e che è praticabile, anche a coloro che non sono sacerdoti o religiosi. Non si acquista l'abitudine della presenza di Dio, se non si fa ogni giorno un poco di meditazione. S'apre il Messalino e approfondire le parole della messa quotidiana, è un ottimo mezzo e metodo di meditazione.

Una quinta nota parla della carità che spinge don Bosco, durante il colera torinese del 1854 a chiedere il servizio dei suoi giovani studenti.

Ben 44 si alzarono di scatto e servirono i colerosi negli ospedali.

L'ultima nota informa su questo pensiero che fu ed è l'anima delle opere salesiane. Leggo: *Conferenze di S. Vincenzo* (p. 73) Apro il libro e vedo che don Bosco, fin dal 1854 fondò fra gli allievi interni una Conferenza e Michele Rua, giovane, era il segretario.

Amici, è tempo di costruire! Il mondo forse non crede più alle nostre parole; ma crede ancora alle nostre opere.

Nella tremenda crisi di miseria che si abbatte sull'Europa, i giovani cattolici, e specie gli Universitari, devono vedere un cenno divino per nuovo cammino.

Meno chiasse, e più opere di carità; meno parole, e più elemosine; meno discussioni, e più preghiere; meno programmi e più coerenza di vita, meno ostentazioni e più umile, devota, completa dedizione all'amore di Gesù e dei poveri, nei quali Gesù vive e desidera di essere amato e servito.

Giovani amici è tempo di costruire. Giovani amici, Don Rinaldi vi dice dal cielo che il cristiano è un'anima che ama, che perdona, che opera e fa la carità.

Don Cojazzi

In quest'ora di dolore, gli universitari cattolici italiani sono vicini, nella preghiera, alla grande famiglia salesiana. E invocano sulle loro opere la benedizione dello Scomperso

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

Preghiera e vita intellettuale

E' sempre opportuno riflettere sui motivi, sui mezzi e sui fini del nostro lavoro; la consapevolezza che ne deriva rende più efficace e più completo il nostro apostolato intellettuale. Con la riflessione serena e libera sarà più facile ad ognuno comprendere nel loro spirito ed utilizzare nel modo migliore quei mezzi che l'amicizia e il vincolo associativo pongono a disposizione del nostro studio. Iniziamo di iniziare, con la pubblicazione di questo scritto, un utile scambio di idee sulle ragioni e sugli strumenti dell'attività culturale delle nostre Associazioni.

La preghiera è un'elevazione della mente e del cuore verso Dio. Noi studenti cattolici dobbiamo sforzarci di renderla tale veramente, potenziando al massimo tutte le forze della nostra intelligenza, per conoscere Dio, perché dalla grande cognizione nasce il grande amore.

Dobbiamo metterci in una disposizione interiore per la quale ogni verità conquistata dalla nostra anima indagatrice divenga slancio di consapevole adorazione dell'intelletto e del cuore alla Divina Sapienza e Bontà.

La scienza, retamente intesa e professata, conduce sempre a Dio, nel quale riposano i suoi principi e le sue conclusioni finali. Ogni scienza giunge a Dio per la propria via, perché l'intelligenza umana è incapace di concepire con un atto unico l'Infinito semplice ed Uno.

Noi studenti dobbiamo dunque, ciascuno nel proprio campo di studio, porre l'Idio come termine ultimo del nostro conoscere. Io credo che la nostra associazione ci ponga in condizioni veramente privilegiate, unendoci, studenti di varie facoltà e, per la cristiana amicizia che ci lega, dandoci la possibilità di stabilire tra noi una collaborazione d'intelligenza, volta ad allargare il nostro limitato orizzonte intellettuale ed indicarci altre vie che conducono ad una unione più completa con Dio. Anche se ciascuno di noi si specializza in una delle varie scienze, la vita non è chiusa in quel limitato canale, ma è multiforme, ricca d'assillanti problemi che trovano in Dio la loro luce. Noi dobbiamo sentire l'importanza di questa grazia che ci ha fatto il Signore, e potenziarla al massimo, interessandoci vivamente al lavoro dei gruppi di studio che ci danno la possibilità pratica d'allargare il nostro orizzonte intellettuale.

E quando la nostra vita universitaria sarà terminata noi dobbiamo portare nella vita, dove c'è sempre tempo per apprendere e per conoscere, questa sete di verità. Così inteso lo studio diviene esso stesso preghiera, perché esso ha Dio come suo termine e sente l'ansia di conoscerlo sempre più, perfettamente. Indirizzando la nostra intelligenza non solo nella direzione che i nostri studi ci hanno tracciato, ma vincendo la pigrizia intellettuale anche in altre direzioni, per quanto a ciascuno è possibile, io credo che in noi non ci sarà né dispersione, né dissepazione perché Dio sarà il centro verso il quale convergeranno tutte le verità da noi acquisite e la preghiera le unificerà nel suo slancio fervente ed adoratore.

J. Magnani

I. CORSO DI RELIGIONE (v. p.)

La Divina Rivelazione

LEZIONE V.

IL SIMBOLO DI FEDE

Le verità rivelate sono state raccolte, fin dai tempi più antichi della Chiesa, in un formulario che ha un duplice compito: quello di presentare una sintesi generale dei dogmi cristiani e quello di offrire ai credenti il mezzo di conoscersi tra loro, di distinguersi dalle altre forme religiose, di premunirsi più facilmente contro gli errori (GASPARRI, *Catechismus*, pag. 94). La Chiesa possiede tre simboli principali che hanno un riferimento specifico all'epoca storica in cui furono formulati.

L'ATTIVITA' CULTURALE

1. Il Simbolo degli Apostoli. Non è possibile determinare il tempo preciso della sua origine. La tradizione, raccolta da Rufino, vuole che gli Apostoli « prima di separarsi abbiano redatto in comune una regola per il loro futuro insegnamento, onde esporre con uniformità la fede a quelli a cui avrebbero predicato ». I critici moderni non si attengono a questa opinione. Essi ritengono che, pur essendo il simbolo di origine apostolica quanto alla sostanza, non ha tuttavia ricevuto dagli Apostoli la forma in cui ci è pervenuto. Il testo del Simbolo attuale — eccettuata alcune aggiunte — rimonderebbe alla fine del I secolo, o al principio del II. Si ritiene che sia la formula che la Chiesa romana faceva recitare ai catecumeni come professione di fede prima del battesimo: formula adottata poi dalle Chiese d'Occidente e più tardi da quelle d'Oriente.

Sono dodici gli articoli del simbolo, i quali contengono il mistero di un Dio solo in tre Persone realmente distinte, insieme alle operazioni che, sotto particolari aspetti, ad esse si attribuiscono: a) Dio Padre e l'opera della creazione; b) il Figlio e la Redenzione; c) lo Spirito Santo. Gli articoli sulla Chiesa e la Comunione dei Santi, come quelli su la remissione dei peccati e la vita eterna, sono lo sviluppo dell'opera dello Spirito Santo, per i doni soprannaturali di ispirazione e di santificazione, realizzati in noi dalla grazia, completati dalla grazia futura. E' il Credo comune.

2. Simbolo Niceno - Costantinopolitano. E' chiamato anche il Simbolo dei Padri. Fu incompiuto al concilio di Nicea (325), ebbe delle aggiunte al Concilio di Costantinopoli (381), fu approvato dal concilio di Efeso (431) e completato al secolo IX con l'aggiunta della parola « Filioque ». A Nicea ebbe particolare sviluppo tutto ciò che concerne la divinità di Gesù Cristo, contro l'eresia di Ario; a Costantinopoli furono introdotti gli articoli riguardanti la divinità dello Spirito Santo, « che procede dal Padre » e « che ha parlato mediante i Profeti ». Nella Chiesa Latina, per maggior chiarezza e completezza, al sec. IX, si professa che lo Spirito Santo « procede dal Padre e dal Figlio ». E' il simbolo che si recita o canta nella Messa, dopo il Vangelo.

3. Simbolo Atanasiano. Non si trova, benché vada sotto il suo nome, negli scritti di S. Atanasio. Si ritiene generalmente che sia stato composto, al sec. VI, forse da S. Cesario, vescovo di Arles. Questo credo fa parte dell'Ufficio di Prima nel Breviario. Gli Anglicani lo hanno messo nel loro Libro della preghiera comune.

Si possono ricordare inoltre: a) La professione di fede del Papa Leone IX (sec. XI), imposta agli scismatici greci che volevano rientrare nella Chiesa Cattolica; b) La professione di fede di Pio IV (sec. XVI), redatta sui decreti del Concilio di Trento, completata dopo il Concilio Vaticano e recentemente da Pio X, che vi ha aggiunto la condanna degli errori dei Modernisti (Denziger - Banwart, dall'indice analitico, Symbola).

4. Un cenno su lo sviluppo o progresso del dogma (DICTIONNAIRE APOL., *Dogme*; GRAINDMAISON, *Le développement du Dogme*, Beauchesne, Paris). Considerando il dogma come articolo di fede, quanto alle formule, essendo di perfezione relativa, bisogna riconoscere alla Chiesa il diritto di spiegarle, di precisarle, di modificarle, per mettere in luce più viva la verità. Quindi la formula dogmatica non è immutabile o fissa; essa ammette il progresso. Tuttavia, quanto alla sostanza, il dogma non può cambiare di significato; esso resta immutabile (CONCILIO VATICANO, *Const. de Fide*, cap. II; ENCICLICA « PASCENDI », DECRETO « LAMENTABILI »). Considerando il dogma come l'insieme delle verità di fede, è logico riconoscere che non si dà aggiunta alcuna nel dogma senza una rivelazione nuova. Ora, la Chiesa considera la Rivelazione come terminata definitivamente, basandosi su le parole di Cristo: « Tutto quello che ho inteso dal Padre mio, ve l'ho fatto conoscere » (S. Giov., XV, 15).

Se la rivelazione in se stessa è immutabile, la conoscenza però che noi ne possiamo avere è suscettibile di progresso. Gesù Cristo ha incaricato la sua Chiesa di insegnare le verità rivelate e di difenderle dagli avversari. Una tale missione non si comprenderebbe senza qualche sviluppo nell'esposizione della dottrina rivelata. Per esempio, i dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Infallibilità Pontificia, che sono stati proclamati come articoli di fede nel secolo scorso, si trova-

vano in germe nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. La Chiesa, definendo queste verità, ha precisato questi due dogmi inclusi nella Rivelazione. E quando si dice che la Rivelazione è completa e immutabile, non si vuol significare che essa contenga la verità sopra tutti i soggetti. Essa non tratta questioni scientifiche; nell'ordine soprannaturale, essa ci comunica quella parte di verità che ci è indispensabile per conoscere e raggiungere il nostro ultimo fine.

“ Rinascimento letterario ”

Annunziato da tempo, atteso con ansia da tutti coloro che credono nelle sorti della letteratura cattolica in Italia, è uscito a Genova il primo numero del Rinascimento Letterario. Direttori: Costantino Granella e Mario Luzzi. E bisogna dire che non siamo stati delusi; il nuovo foglio è vivo, agile, stampato bene e scritto meglio. E se è vero che dal mattino si può giudicare il corso della giornata si può anche dire che la vita di questo Rinascimento sarà quanto mai rigogliosa: è, il nostro, un augurio e insieme una certezza.

Il giornale si presenta con questo programma:

« Cominciare a pubblicare un altro foglio, così, tanto per dire che in fila con gli altri c'è anche questo; un altro foglio che non fosse niente di più che l'espressione grafica dell'ingenuità di quattro o cinque imbecilli che pretendono d'aver scoperto la panacea d'ogni male artistico e vogliono imporla al pubblico, sarebbe una scempiaggine.

Il « Rinascimento » non sarà così. Non vuol essere così.

Il « Rinascimento » non sarà la quintessenza distillata del gruppetto A, o della combriccola B, o del crocchio C.

— Il « Rinascimento » è, e vuol essere di tutti quelli che, « cattolici », s'interessano in Italia di problemi artistici e letterari.

Il « Rinascimento » ha l'ambizione e il desiderio di diventare il foglio di tutti gli scrittori cattolici, di tutti gli artisti cattolici, di tutti i lettori cattolici ».

E un'altra ambizione (più che ambizione, volontà) deve avere il foglio genovese: quella cioè d'esser letto,

non solo dai cattolici ma anche dagli altri, che da noi sono lontani, o per partito preso, o per pregiudizio.

Al « Rinascimento » collabora attivamente il nostro amico Luzzi, ben noto ai lettori di Azione Fucina; collaboreranno anche, oltre alle grandi firme cattoliche, altri redattori del nostro giornale. Cose tutte che renderanno famigliari ai nostri amici la pagine del giornale genovese. Quindi li invitiamo ad abbonarsi. Faranno un'opera buona a se stessi, in primo luogo, e daranno poi l'adesione a una iniziativa bella e degna.

L'abbonamento costa L. 6 (per 12 numeri); l'amministrazione e la direzione del giornale è in Genova, piazza Santa Marta, 39.

LAUREE

A Firenze, in questa sessione autunnale, si sono laureati gli amici: Lupetti Raffaello: Scienze Economiche e Commerciali; 110 e lode.

Padoin Francesco: Legge; 110.

Fabbrini Giovanni: Scienze Economiche e Commerciali; pieni voti assoluti.

Nizzi-Muti Andrea: Legge; pieni voti assoluti.

Basetti-Sani Pietro: Legge; pieni voti.

Busoni Enrico: Chimica-Farmacia.

Paglicci Giuseppe: Chimica pura.

A tutti gli amici fiorentini gli auguri più vivi di Azione Fucina.



PENSIONATO

“ Giovanna D'Arco ”

per Studentesse

TORINO

Via Pomba N. 21

STVDIVM

RIVISTA UNIVERSITARIA

NVM. 12 - DICEMBRE 1931

SOMMARIO

M. DAFFARA: *Fede e filosofia in S. Tomaso.*

S. MORASSUTTI: *Principi nuovi di economia.*

D. BOGLIONE: *La vita del commercio e la moralità professionale.*

M. LUZZI: *L'esposizione internazionale d'Arte Sacra Moderna a Padova.*

G. B. MONTINI: *Il Dio vivo (Le idee di S. Paolo).*

RASSEGNE: LETTERATURA: Libri di reazione (E. Cabbianca). * SCIENZE SOCIALI: La politica della popolazione nell'insegnamento dell'Università di Roma (S. Paronetto). * LETTERE DALL'ESTERO: Polonia (M. Stokwska). * RECENSIONI: x-x-x. — Lepicier — Vannutelli — Magni — Buonocore — Punzi * VITA DELLE UNIVERSITÀ * ATTIVITÀ DEGLI UNIVERSITARI CATTOLICI — INDICE.



Il nuovo anno all'Università Cattolica

L'otto dicembre, nella ricorrenza dell'Immacolata Concezione è stato solennemente inaugurato il nuovo anno accademico all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Al mattino in S. Ambrogio, Mons. Olgiati ha dato la Comunione ai professori e agli studenti e il Padre Gemelli ha parlato sugli sviluppi dell'Ateneo.

La cerimonia ufficiale ha avuto luogo alle ore 15,30 nella sede di via S. Agnese. Una folla di amici accogliendo lo speciale invito, aveva voluto anche visitare i lavori di adattamento della nuova grandiosa sede in Piazza S. Ambrogio.

L'affluenza delle autorità è stata molto intensa. Al giungere di S. Em.za il Card. Schuster e di S. A. R. Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo si è avuta una vibrante manifestazione di omaggio. Il Padre Gemelli ha parlato sul tema « L'ora storica e la funzione dell'Università ».

Riferendosi ad alcune recenti pubblicazioni intorno ai problemi universitari ed alle funzioni dell'Università nell'epoca agitata che attraversiamo, il Magnifico Rettore si è chiesto quale sia la funzione dell'Università nell'ora storica presente.

Deve l'Università chiudersi nella torre d'avorio della vita scientifica per dare tutta la sua attività all'esame dei problemi teorici e per questa via promuovere il progresso scientifico, ovvero, deve essa direttamente partecipare alla discussione dei problemi che interessano la vita nazionale e quindi affrontare direttamente anche i problemi pratici? E' giusto forse che l'Università si debba appiattare in questo periodo e debba ignorare i bisogni gravi ed urgenti del nostro tempo? Hanno le Università da dire una parola sul fatto che in quest'ultimo decennio l'Europa sta perdendo il predominio che aveva sul mondo, predominio che era fondato sulla posizione del pensiero omogeneo nelle scienze, nelle lettere e nell'arte?

L'Oratore osserva che lo studioso, proprio quando fa opera di puro sapere, pur sembrando avulso dalla società, esercita, come non mai, il maggiore e più efficace influsso, purché sappia cogliere gli echi ed i riflessi della vita vissuta; ed insiste sul pensiero che l'uomo di scienza deve approfondire le radici della propria cultura nella società del suo tempo, ma deve contemporaneamente mirare a liberarsi dalle preoccupazioni pratiche e contingenti, per riguardare le questioni con sguardo più comprensivo e generale e preparare così quell'atmosfera spirituale e quel complesso di orientamenti e di conoscenze dai quali dipende la soluzione dei problemi di oggi e la fisionomia della società di domani.

Da queste considerazioni segue che immediatamente si pone alla nostra mente una domanda: oggi il mondo è tormentato da una crisi che pare superi per gravità ogni altra. Che debbono fare le Università? Per le accresciute difficoltà economiche, debbono esse restringere il loro compito, rimandando al tempo di pace e di serenità lo svolgimento della loro attività? ovvero nella crisi attuale hanno un compito anche le Università? e quale? e quale funzione hanno le Università cattoliche?

Evidentemente, non è il caso, dinanzi a sì formidabili problemi, di ripetere i luoghi comuni sulla crisi e sulle sue cause, poiché non è chi sta nel vivo della battaglia che può scrivere la storia. Più che le chiacchiere pseudoscientifiche, vale in quest'ora il programma pratico, un giorno enunciato dal card. Mercier:

« Endurance! », programma che diviene ancor più importante, se si riflette all'inquietudine dell'anima moderna, al senso di insoddisfazione e di ansiosa agitazione che moltissimi soffrono, all'immane sconvolgimento degli spiriti contemporanei che hanno dimenticato la parola della Scrittura: « Il timor di Dio è il principio della sapienza e Dio è il Dominatore ». Piuttosto, giova osservare che anche le Università non si sottraggono alla crisi che tormenta il mondo. Quest'ultima ha i suoi riflessi e le sue ripercussioni riguardo alle due funzioni proprie di ogni Ateneo: la preparazione della gioventù ed il contributo al progresso scientifico.

I giovani accorrono più numerosi del passato nelle Università, ma di preferenza si volgono alle facoltà che aprono la via alle professioni, mentre pochi scelgono le facoltà destinate al culto severo degli studi teorici. Debbono forse le Università, allora, trasformarsi anch'esse e divenire officine

per la preparazione di tecnici? No assolutamente. Noi potremo nelle aule universitarie formare anche dei tecnici: ma sarà questo compito accessorio, o, meglio, se si vuole, successivo, mentre l'essenziale dell'insegnamento universitario è di preparare la gioventù ad essere una « élite » alla quale è affidato il compito arduo di promuovere in se stessa e negli altri, e quasi di sintetizzare nella propria azione, lo sviluppo della vita nazionale. Un siffatto compito, anziché arrestarsi in tempo di crisi e di prove, deve essere perseguito con particolare tenacia, precisamente perché è in siffatti periodi che si cimentano gli uomini e le istituzioni: dalla attuale crisi mondiale uscirà vittoriosa e dominatrice la Nazione che alle altre avrà tracciata la via.

E siccome noi vogliamo che questa missione, di essere maestra nel mondo sia riservata domani all'Italia nostra, il dovere dell'Università italiana nella attuale crisi è di dare alla gioventù non soltanto ciò che essa chiede, lo strumento per un mestiere ma soprattutto la visione della vita nazionale, dei suoi compiti, della sua missione; l'Università italiana deve dare ai giovani il senso e la responsabilità di una tradizione millenaria come la nostra, che è per se stessa un tesoro, ma che è soprattutto un terreno nel quale è possibile gettare il seme di ulteriori sviluppi e di più grandi conquiste.

Analoghi concetti sono da esporre per ciò che si riferisce alla funzione universitaria di promuovere la ricerca scientifica.

Si capisce allora come in questo vasto compito le Università Cattoliche hanno una grande missione. Nella formazione dei giovani e nella elaborazione delle dottrine hanno una funzione speciale, che altri Atenei non possono compiere, in quanto esse sono forti di quella idea e di quella vita soprannaturale, che, potenziando le energie umane, le divinizza ne provoca i più alti e fecondi sviluppi. Come diceva un giorno il Card. Newman ai professori ed agli studenti dell'Università di Dublino, promuovendo gli studi atti a mostrare l'unità del naturale con il soprannaturale, estendendo la ricerca ad illustrare la fecondità di tale unione, mostrando come l'uomo venendo sulla terra deve tendere all'eterno, lo scienziato cattolico nella Università è chiamato ad una missione particolarmente difficile e delicata, ma quanto mai feconda di bene: ridare al mondo la pace che ha perduta, mostrargli i beni alla conquista dei quali deve lavorare, indicargli la via da seguire.

Per noi italiani tale compito ha uno speciale significato. Questa terra nostra, nell'attuale crisi della civiltà moderna, non vuole solo uscire intatta come da una prova decisiva. Per la conoscenza della nostra storia, per la coscienza che il popolo italiano ha di una missione di civiltà nel mondo, noi abbiamo la dolce ambizione e la ferma volontà di uscire da questa crisi mondiale vittoriosi, cioè mostrando agli altri popoli quali sono i valori che ci hanno permesso, fra il crollo generale di istituzioni, di credenze e di potenze, di continuare per la nostra strada e di mostrare in cotesti valori la via che gli altri popoli devono battere.

Padre Gemelli, chiudendo il suo discorso, denso quanto mai di pensiero, illustra brevemente i fatti notevoli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nello scorso anno.

Una imponente dimostrazione ha raccolto la lettura fatta dal Magnifico Rettore del telegramma, con il quale il Sommo Pontefice, si è degnato rispondere all'omaggio dell'Università. Sua Santità ha fatto così telegrafare:

« Grato a Dio per consolante bilancio primo decennio Università Cattolica, Augusto Pontefice rinnova con Paternità Vostra liete speranze providenziali istituzioni; non dubita degli intensificati propositi di illuminato lavoro per formazione della gioventù studiosa e di molteplice apostolato scientifico; vivamente compiacersi con Paternità Vostra e Suoi collaboratori ed alunni tutti; invia di cuore al Rettore, ai professori, agli alunni, ai benefattori in auspicio dei divini favori e di perenne protezione della Vergine Immacolata Benedizione apostolica. — Card. Pacelli ».

Vivi ed insistenti applausi hanno pure salutato la lettura di un telegramma nel quale S. Ecc. il Primo aiutante di Campo di Sua Maestà il Re si è compiaciuto esprimere il ringraziamento dell'Augusto Sovrano per il pensiero di omaggio inviatogli.

ARTE SACRA

I.

Uno che osservi l'opere d'arte contemporanea potrà notare una spiccata tendenza all'analisi. Natura morta, pittura di paese, ritratto hanno preso il posto delle illegibili sintesi futuristiche, come per dimostrare che il pittore va costruendo il suo mondo reale, ricercandone gli aspetti più particolari e minuti. Ma se questa ricerca del valore definitivo del dettaglio educa e spiriti e tecniche espressive, non altrettanto favorisce l'organicità che ha da essere il fondamento dell'opera d'arte. In altre parole l'eccessivo amor per l'analisi finisce per ostacolare le possibilità sintetiche dell'artista, fa di lui più un commentatore di cose che un narratore di fatti. Così è che il quadro è venuto scomparendo dall'arte contemporanea. Intendiamo per quadro un seguito armonico di figure e di cose, viventi insieme, diversamente, ma pure con intensità un momento psicologico ben determinato. Non che il quadro non venga tentato; anzi chi per lodevole consuetudine visita le mostre di pittura, potrebbe sostenere, e a ragione, il contrario. Ma se egli non si fermerà a un esame superficiale, vedrà come il quadro contemporaneo altro non sia che un insieme di nature morte e di ritratti, vale a dire di elementi che rimangono a sé, senza fondersi in organica armonia.

Troverà anche, è vero, le cosiddette composizioni: quelle pitture cioè che una volta si chiamavano studi; ma non sono, queste, nient'altro che annotazioni fuggitive, belle talvolta, ma che dovrebbero servire, dopo, per la rielaborazione finale.

In certo senso questi appunti, cui si vuol dare un valore ultimo, sembrano contrastare con le ricerche pazienti del reale di cui parlavamo cominciando. E' da tener presente, dunque che non ha un valore assoluto e tanto meno nel tempo nostro, il pensiero di quelli che un dato periodo della civiltà caratterizzano con determinate forme espressive.

Tuttavia si può dire che nell'arte d'oggi, così nelle figurative come in quelle dello scrivere, la tendenza analitica sia tanto forte da soverchiare ogni altra corrente.

Se noi teniamo conto di questo indirizzo, comprendiamo come mai l'arte sacra contemporanea non accenni a diventare più viva, più immediata e soprattutto più consapevole della sua missione e dei suoi fini.

Infatti se le possibilità sintetiche sono necessarie all'artista che voglia comporre un quadro, si comprenderà come la deficienza di codesta possibilità sia di pregiudizio alle espressioni dell'arte sacra. Il pittore che deve raccontare un episodio evangelico non sarà capace, nella maggioranza dei casi, di fondere in un concetto organico e armonioso le sue persone, di cogliere diversi caratteri psicologici, quel medesimo significato o doloroso o lieto, o stupito che ispira la scena che si deve raffigurare.

Quelle persone, così, o sono ritratti, o scialbe creature di maniera ingentilite da un cotal senso di misticismo decadente e malato, o, infine raffigurazioni stereotipe di sentimenti esteriormente umani. Così come i paesaggi chiudono le scene, sono paesaggi viventi a sé, come gli oggetti e le vesti altro non sono che studi di panneggio o di natura morta. Talora alcuni di questi elementi hanno il sopravvento sugli altri quasi tollerandoli appena. Per fare un esempio, nella *Natività* del Dottori che qui raffiguriamo, la scena che dovrebbe essere lo scopo del quadro, altro non è che il pretesto per studiare mirabili paesi, giuochi fantasiosi di luci e di riflessi.

Ma non è detto che l'analisi sia la sola nemica dell'arte sacra. Anche il pittore che riesce a dar vita organica a una sacra rappresentazione deve poi superare un altro ostacolo.

E il nuovo ostacolo gli è dato appunto del carattere sacro della scena da raffigurare. Di solito si afferma che tutti i pittori possano trattare argomenti religiosi, e che non sia necessario avere la fede per compiere una opera bella.

Il Marinetti, per esempio, sosteneva seriamente in un suo recente manifesto sull'arte sacra, che uno il quale abbia vissuto la guerra può ben raffigurare l'inferno, che l'inferno sarà sempre meno terribile degli uragani di ferro e di fuoco scatenati dagli uomini.

E' noto che i manifesti del Marinetti sono destinati, oramai, a lasciare il tempo che trovano; tuttavia quelle parole sono la testimonianza di una determinata mentalità; di quella mentalità, cioè, che si degna di elevare la Divinità al livello dell'uomo. E bisogna dire che questa tendenza è molto diffusa nell'arte sacra e cioè che il concetto della santità si è smarrito.

Le sofferenze di Cristo, sono considerate come la sofferenza di un uomo; la sovrana dolcezza del suo parlare come i graziosismi dei mistici da salotto, il dolore della Vergine, come la querula e leziosa lamentazione di certe donzelle moderne. E bisogna dire che talvolta questi sentimenti umani sono resi assai bene, ma ognuno vede che l'opera d'arte è ben lontana dal carattere sacro che le si vuole attribuire.

Si deve dire, dunque, che l'artista di chiesa potrà riuscire nel suo compito solo se comprende la scena che raffigura, se la vive. Vale a dire solo se crede.

In seguito, parleremo ancora di questi problemi.

Carlo Santangeli

PREGHIERA A CRISTO

Son l'anima, Signor, dei mille ciechi
che a Te le braccia rampeggianti e il
tendeano, e tutta tutta l'anima
in grido estremo — Signore, ch'io
veda!

E come, Signor mio,
correrò la Tua Via,
se a me, gravi di morte,
pesan le gambe e il cuore?

Son l'anima, Signor, dei doloranti
nella bara di un letto — ed il lebbroso
son, che le spalancate
porte delle città fuori ributtano.
Son l'anima, Signor, quattriddana
entro il nudo sepolcro — e so che
m'ami.

Mio buon Signor — Signore
[Onnipotente,
dammi la Vita!]

La Vita Nuova che tu — soffi — in noi
potentemente, che trasfondi in noi,
Amor su nuda Croce assicurato.

Domenico Lamura

Si è chiusa giorni or sono la II^a Fiera del Libro Cattolico, svoltasi in Milano nelle giornate del 6, 7, 8 corr., nella cornice austera di quel Sant'Ambrogio, attorno al quale idealmente si raccoglie la vita cattolica milanese con tutto il suo inesauribile fervore. La preparazione condotta con assiduità intelligente dalla Presidenza della società Diocesana Buona Stampa, la partecipazione viva, sincera del pubblico hanno fatto sì che il suo risultato rinnovasse i fasti della precedente Fiera.

Anche quest'anno espressione tipica di questa manifestazione, entrata si può dire, ormai nel novero delle più simpatiche e più vitali espressioni della vita cattolica milanese, è riuscito «Il Tempio» l'interessante numero unico, ideato e compilato da quella mente aperta e da quell'anima di scrittore cattolico, che è il dott. Luciano Berra. Ma la cronaca dei fatti dice troppo poco, e nel poco fatalmente si smarrirebbe l'importanza che questa Fiera del Libro ha assunto ed assume da un punto di vista culturale e sociale.

Indubbiamente per molti, non ci permettiamo dire per i più, una manifestazione di questo genere potrà

forse conservare la fisionomia delle solite fiere del Libro; e se tutto si limitasse alla fisionomia, intesa come esteriorità, poco in realtà vi sarebbe da obiettare; molto vi sarebbe invece qualora si ricercassero i motivi profondi che stanno alla base di questa manifestazione. Non è il caso di stabilire gerarchie di valori, o confronti sempre odiosi, se non proprio inutili; sta il fatto però che la Fiera del Libro Cattolico si riconduce ad una ragione superiore di fede, di arte e di pensiero. Questa semplice ed incontrovertibile constatazione è già per sé stessa troppo eloquente perché necessiti di ulteriori precisazioni. Con questo non si vuole negare l'esistenza di altre manifestazioni d'arte e di pensiero, pur attraverso una discordanza d'indirizzi; ma l'arte ed il pensiero intesi non in funzione di sé stessi, ma in funzione di un ideale altissimo ed eterno di verità e di vita è qualche cosa di ben diverso, e noi diremmo di ben superiore. E se la Fiera del Libro Cattolico ha valso con queste e per queste ragioni, nessuna difficoltà per ricavarne il preciso, inconfondibile significato, nessuna difficoltà nel comprenderne la funzione nella sua essenza e nella sua insurrogabilità. Intesa così la Fiera del Libro nella



GERARDO DOTTORI; Natività

TOMBARI

Non si può negare che Tombari sia un giovinotto simpatico. Come niente fosse guadagna un premio letterario all'anno e la sua fotografia di bel ragazzo robusto — la faccia ridente e le mani in tasca — ha fatto il giro di tutte le vetrine dei librai d'Italia. Quando s'è fatto avanti con irruenza giovanile con le *trentatré Cronache di Frusaglia* (1) lasciando perdere pochi rochi brontolii, tutti gli hanno fatto le feste e fino la critica più severa ha detto di lui in gran bene. Mentre gli uomini di strapase e del novecento dopo essersi dilaniati tra loro, minacciano di finire nelle secche dell'impotenza, questo giovane che fuori delle scuole, al di sopra dei cenacoli, senza l'appoggio delle critiche, si presentava con qualcosa di nuovo, fu accolto con un sospiro di sollievo.

Innanzitutto le *Cronache* erano una buona promessa. Non bisogna cercarvi tipi definiti o psicologismi complessi; ma a saper leggere vi si sente una forza fresca ed ingenua alla quale da un pezzo qui da noi non s'era abituati. In sostanza con Tombari trionfa l'ingegno vergine il quale se ne infischia della scuola e batte il passo davanti all'impotenza statica della cultura.

Così Frusaglia, il paese nel quale sono un po' tutti i paesi della valle del Metauro, ebbe il suo quarto d'ora di gloria; e nei personaggi delle *Cronache* si specchiò un po' tutta la gente della Marca di mezzo, uomini dal cuore grande, dalle mani e dalla lingua pronta, i quali al tipo guascone aggiungono un'arguzia del tutto italiana.

E volentieri allora si potettero perdonare a Tombari certe sforature di tono e di stile; certi passaggi che toccavano quasi l'ingenuità, attribuendoli a seconda del caso ad una vena di umorismo, — il sorriso bonario di chi ama e comprende; o a finezza lirica.

Lirismo primitivo e rozzo, se si vuole, ma che rendeva a meraviglia e interpretava le espressioni sentimentali degli eroi di Frusaglia, povera umile gente la quale avendo magari il cuore più grande del nostro, non può avere per esprimersi il vocabolario delle persone colte.

Pregi e difetti facevano dunque delle *Cronache* un libro nuovo ed interessante. Con «La vita» (2) Tombari ha cercato di dare unità e ordine al mondo ribelle balzato vivo dal primo libro. Egli ha messo le *Cronache* in bella copia non è a dirsi con quanto disappunto della spontanea naturalezza contenuta in queste. Per quanto inferiore alle *Cronache*, *La Vita* poteva darsi una battuta d'aspetto necessaria all'autore per orizzontarsi per scegliere la strada. Ma se la via prescelta è quella che appare nell'ultimo libro, è sbagliata.

Ne «La morte e l'amore» (3) sono le stesse persone, gli stessi temi abbozzati nelle *Cronache* e già fin troppo sfruttati nella *Vita*. Siamo d'accordo che un artista può fare infinite variazioni — tutti capilavori — su uno stesso motivo; ma non si deve mai ripetere. Nell'ultimo libro del Tombari invece non c'è niente di nuovo. O se c'è qualche tipo diverso, somiglia stranamente a certe persone di nostra conoscenza (la tabacchina sembra tolta di peso dai libri di Verga; l'orfanello, la Ghita dai russi). Non si esce dunque dalla macchietta, dal bozzetto e il tentativo di dar vita al romanzo perseguito nel secondo libro, in questo fallisce del tutto. Nè va dimenticato che le sforature le quali nelle *Cronache* potevano non nuocere, qui raggiungono e varcano il limite delle più bassa letteratura commerciale. La scena della camera tra Giuliana ed Antonio è degna d'un romanzo d'appendice. Sulla fascetta dentro alla quale l'editore ha posto in vendita il volume, lo stesso Tombari

VITA LITURGICA

STEFANO, PRIMO MARTIRE
(26 Dicembre)

Nella Liturgia la variazione dei colori è per la gioia dei nostri occhi. I colori fondamentali sono consacrati e acquistano il fascino del simbolismo. Sentiamo il loro valore specialmente nei giorni intorno al Natale e nella Settimana santa. Dopo il bianco argenteo della Natività, disteso prima come alba miracolosa e poi come luce piena (dies sanctificatus illuxit nobis) sulla nostra notte, dopo il viola-eco penitenziale del tempo dell'attesa gioiosa, all'improvviso, l'allare e i ministri sono avvolti sullo splendido rosso del sangue e dell'ardore. Stefano, il primo martire, niveo candore confestim «xmicit, martyrii cruore purpureus (Liturg. mozar.). Questa variazione del rosso gridante sul bianco dei misteri gaudiosi ci richiama l'estate dello Spirito Santo, con le sue lingue di fuoco. Il richiamo non è fondato semplicemente sulla sinfonia dei colori: è profondo, Stefano, pieno di grazia e di Spirito santo, dopo la nascita di Gesù nella fragilità della nostra carne, ci conduce alla culla della Chiesa, a quei giorni benedetti nella vita della comunità gerosolimitana, quando la freschezza e l'entusiasmo, nell'apostolato e nella frazione del Pane, facevano sentire il canto delle sorgenti e la gioia dell'inizio.

Una stalla con un Bambino e del pastori; una piccola casa nascosta, il Pane, il Vino e dei fratelli; natale del Cristo nella carne, natale del Cristo nella Comunità.

Il primo Diacono vive nella figurazione dei Fatti di Apostoli e nella trasfigurazione della Liturgia.

Si muove sulle pagine chiare di san Luca. Fin dal momento dell'elezione e dell'imposizione delle mani vediamo intorno a lui un alone di grazia e di miracolo. L'opera e la parola: beneficio alle vedove e ai piccoli e insieme spezzamento del pane della verità. Creatura in cui lo spirito si manifesta «consola: carismi. Intanto si forma il gruppo degli avversari: «e non riuscivano a resistere alla sapienza e ad allo spirito con cui egli parlava». Parla; contro l'odio sordo e l'incomprensione sta la sua limpida parola, in quel discorso dalle linee grandiose, in cui vibra tutta l'anima della storia d'Israele.

Visione rapida dell'opera di Dio nel popolo eletto: lavoro continuo come continua è la durezza del cuore e della cervice. Figure: da Abramo a Mosè ai Profeti. Il suo spirito è tutto preso dalla contemplazione; sente il valore di questa preparazione per la venuta del Cristo, di cui è servo: uccidero perfino quelli che preannunziavano la venuta del Giusto, del quale

ha scritto un aforismo molto pericoloso. Egli ci dice che l'opera d'arte nasce nuda senza bisogno di fascetta pubblicitaria.

L'aforisma è giusto ma, ci dispiace per Tombari, nel suo libro stavolta l'arte non c'entra.

Giulio Giovanelli

(1) Le cronache di Frusaglia - Ed. Vallecchi.

(2) La vita - Ed. Mondadori.

(3) - La morte e l'amore - Idem.

voi ora siete stati i traditori e gli assassini...

Di chi è questo tono? Pensiamo a san Paolo. Nel disegno dell'opera di Luca si tengono i sotterranei riferimenti. L'opera del Diacono, il suo martirio: sorgerà fra poco dalla comunità uno che non si stancherà di ripetere a tutte le sinagoghe, in questi termini, la storia d'Israele, per preparare i cuori alla buona notizia, uno che consentì alla morte di lui».

Liturgia pittoresca che prende i dati reali e li trasfigura. Noi vogliamo vedere la faccia di Stefano levita, vogliamo sentire la sua voce. Certo egli era giovine. Dante l'ha sognato e l'ha scolpito, in tre terzine del Purgatorio, così: «Poi vidi genti, accese in foco d'ira, - con pietre un giovinetto accider...»; e sant'Agostino «in ipso iuventutis flore decorem aetatis suae sanguine purpuravit». Così si capisce meglio il suo tono e il suo canto, fra i Sette eletti dai Dodici.

Giovinetta di spirito: festa della carne e dell'anima: «brillava fuori per il suo corpo l'intimo splendore» (Lit. greca).

Ora la Liturgia, interprete finissima della storia e della vita, proprio per questo nostro bisogno di un contatto quasi fisico col primo Martire, ce lo presenta vivo così, ce lo descrive a tocchi rapidi, sapienti, ci fa sentire a lungo la sua voce di testimone.

Eccolo Dritto, bianco in mezzo al Sinedrio, con in giro i profili bestiali degli accusatori: ceffi barbati, occhi fuor dell'orbita, digrignar di denti. «Miravan il suo volto: un volto d'angelo in mezzo a loro».

E la voce. In tutta la Liturgia egli parla, canta anzi. E' giusto che il Testimone ridica, per il nostro bene, la parola della testimonianza, che, collocata nel testo liturgico diventa solenne e luminosa, zampillante nelle melodie gregoriane. «Se i potenti si assidono a sparare di me, e a torto mi perseguitano, aiutami Tu, Signore, che il tuo servo medita i tuoi statuti» (Salmo).

Fra lettura e lettura dell'Uffizio, si aprono e distendono, come i cori dell'antica tragedia, i Responsori, che ripetono i motivi dati dalla narrazione di Luca, ampliandoli o aggiungendo il tocco magico della pittura realistica. E' specialmente per la morte di Stefano e per la sua preghiera finale — quella di Gesù — che i testi s'intrecciano e splendono. Il digrignar dei denti nella turba bianca, l'impeto della rabbia e la sete della sua morte, la tempesta dei sassi sul povero corpo, che è lì, fuor della città, sulla petraia nuda, disfilato e sanguinante. Bisogna riportare: «ment'era maciullato dalla furia dei sassi, che gli fischavano sopra, ecco, la chiarezza divina brillò su di lui dalla Bellezza del paradiso. Gli furon dolci così i sassi del greto; fiocchi di neve furono — canta la liturgia greca —, gli fecero la scala per salire al cielo». E queste sono carezze materne sul corpo disteso, che, così pesto, ancor grida: non segnare, per loro, Dio, questo peccato!

Nella quiete del Vespere, passa il ricordo della sepoltura e un singhiozzo sale su dal petto di tutta la comunità pregante.

Don Donini

IL LIBRO CATTOLICO

sua promessa teorica, rimane poi sempre da vedere se esistono dei cultori di questa estetica, che si ispira alla tradizione cristiana; quali e quanti essi siano e soprattutto come operino. Una domanda di questo genere gli intellettuali cattolici e non cattolici più di una volta se la sono posta; le polemiche più vivaci non sono certo mancate; i giudizi purtroppo non sempre sono riusciti sereni. Accanto ad un ottimismo che vedeva luci dove non vi erano che delle ombre e che avrebbero voluto intonare un peana, esiste un certo pessimismo, dalle tinte più o meno marcate, che vorrebbe negare e sminuire. Estremi, come sempre errati per una mentalità preconcetta che infirma la visione oggettiva della realtà.

Particolarmente dal periodo dell'immediato dopo-guerra all'oggi, nessuno potrà negare un fiorire promettente, se non rigoglioso, di scrittori cattolici, e la promessa si alimenta a dire l'ero ogni giorno più di nuovi nomi, di nuove luci. Talché è un fatto ormai acquisito dall'esperienza anche comu-

ne che veramente oggi v'è più d'uno che fa dell'arte cristiana con genialità, con gentilezza e soprattutto con passione.

Cenacoli ve ne sono, se non molti certo molto pugnaci ed ardenti; basterebbe ricordare quello fiorentino che fa capo a Giovanni Papini. I solitari sono forse i più ma, violata la loro solitudine, palesano penne meravigliose di romanzieri e squisite anime di poeti. Sono dei solitari per un intimo e talvolta inconsapevole bisogno di un nascondimento che è umiltà, quell'umiltà alla quale molto devono le pagine migliori dell'arte italiana. Quello che i più, anche dei nostri, dimenticano è la passione degli scrittori cattolici, è il loro fervore di creazione, è il loro tormento interiore, è la loro volontà di ascesa. Questo di menticano, e con questo la scintilla capace, in un avvenire forse non lontano, di un fuoco creatore ed alla quale molti, domani, chiederanno luce per il cammino attraverso le vie nascoste e difficili dell'arte. Questo ha voluto ricordare la fiera del Libro Cattolico. Memento non solo per i critici o per gli intellettuali in genere ma an-

che per il gran pubblico, che troppo spesso ed ingiustificatamente trascura i cultori della sua arte, per volgere altrove attenzioni e simpatie; tendenza disgraziatamente molto diffusa questa, che procede non da una conoscenza o da un giudizio, ma una critica superficiale e da una colluvie di pregiudizi. Squisita manifestazione di italianità, quindi, questa fiera, manifestazione precisata nella voluta esclusione delle opere di scrittori cattolici stranieri.

Ma al di sopra di pur nobilissimi intendimenti d'arte, la Fiera del Libro Cattolico, nell'umiltà e nel silenzio meditando delle sue mille pagine intense, alta e solenne ha voluto dire una parola di fede, di verità, di carità. Il mondo ne ha tanto bisogno! In questo doloroso e sconsolante grigiore dei tempi, in cui uomini e cose sembrano portare nel proprio segreto il tormento di una calamità universale, urge veramente una parola di carità. Carità di opere, di molte opere, è vero; ma soprattutto carità di luce, di amore, di verità. La crisi è soprattutto nello spirito.

Significativa a questo proposito riesce una acuta osservazione che S. E. il Card. Schuster fece in occasione della 1^a Fiera del Libro Cattolico, quan-

do affermò ch'essa in certo qual modo rappresentava la realizzazione dell'annuncio profetico «Sapientia clamavit in plateis». E cos'è questa «sapientia» se non la Verità che la Chiesa esprime dal suo dogma e dalla sua morale? E cos'è questo discendere «dagli amboni delle antiche cattedrali alla luce meridiana delle piazze» se non la consapevolezza di un dovere, se non un assillo di carità? Prima di una ragione d'arte, vi è quindi nella Fiera del Libro Cattolico una ragione di vita; l'arte si completa e si nobilita nella luce di questa missione. Non è questo sopravvalutare un fatto, ma viverlo nella pienezza della sua realtà. La Fiera del Libro pensarla altrimenti parrebbe mutilarla nella ragione più profonda della sua esistenza.

Qualcuno forse rimarrà ostinatamente scettico, e non v'è meraviglia. Procedere dall'alto, sentire le ispirazioni nella luce di un'idea superiore, apprezzarne le realizzazioni in questa stessa luce è sempre stato di pochi oggi potremmo dire di pochissimi: comunque i fatti rimangono nella inalterata ed inalterabile bellezza della loro natura; il pregiudizio umano non può deformarli.

Fernando Mondini

Vita delle Associazioni

FERRARA L'inaugurazione dell'Anno Accademico

La domenica 29 novembre ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Anno Accademico delle Associazioni Universitarie Cattoliche, alla quale la presenza della dott.ssa Gotelli e del dott. Righetti, nonché dei dirigenti e rappresentanti delle Associazioni di Bologna coi PP. Arrighetti e Fantoni, di Modena, di Padova, Vicenza, Forlì, Faenza, ha dato un tono di speciale importanza ed insieme una maggiore festosità, fatta della schiettezza, sana e fraterna allegria che suole allietare ogni nostra manifestazione.

La mattina alle 8 la Cappella dell'Arcivescovato ha raccolto universitari e universitarie ferraresi con i primi ospiti giunti, per la S. Messa celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo durante la quale i presenti si sono tutti accostati alla S. Comunione. Al S. Vangelo S. Ecc. ha rivolto ai giovani parole di compiacimento e di viva esortazione all'apostolato additando loro la missione del Precursore, Giovanni il Battista, la cui figura gittava nella liturgia dell'Avvento.

Alle ore 10 in un'adunanza di dirigenti presieduta dalla Sig.na Gotelli e dal dott. Righetti si diede relazione delle varie Associazioni ivi rappresentate. A mezzogiorno un banchetto onorato dalla presenza di Mons. Arcivescovo, dei Presidenti Generali, dei PP. Arrighetti e Fantoni, del prof. Zanotti di Forlì, degli Assistenti delle Associazioni Universitarie di Ferrara, allietato da canti e da goliardica allegria, riuniva gli universitari ferraresi ed ospiti.

Alle ore 15 aveva luogo un'adunanza generale, presieduta dai due Presidenti Generali, che si protrasse fin quasi alle 17, ora nella quale, nel Teatro della Casa dell'Azione Cattolica, gremito da universitari e da invitati, dopo le relazioni dei Presidenti delle Associazioni locali, il prof. Sergio Zanotti di Forlì tenne una dotta e magnifica Conferenza sul tema: «La cultura cattolica e la vita universitaria», conferenza che riscosse i più vivi e sinceri applausi e destò la più viva ed entusiastica ammirazione.

La sera, alle 21, gli Universitari ferraresi rappresentarono l'appaldata commedia: «Guerra ad arma bianca» e la brillantissima farsa: «Giulietta e Romeo».

La giornata ha lasciato negli ospiti che ci hanno onorati di loro presenza, nei nostri universitari e negli invitati uno dei ricordi incancellabili che le nostre manifestazioni sanno imprimere.

CASERTA Segretariato femminile «Lux et ignis»

La riapertura ufficiale del nostro Segretariato è stata preceduta nel mese di novembre da due adunanze di Consiglio. Nella prima l'Assistente, lesse e spiegò le nuove direttive avute dal Centro sulla cui base venne poi fissato il programma del nuovo anno di lavoro.

Nella seconda prendendo le spunte dalla festa di S. Elisabetta, il nostro Assistente ci parlò ancora una volta del nostro apostolato che richiede specie dai gruppi dirigenti, carità e sacrificio. Fu poi definito tutto per la riapertura ufficiale. Abbiamo ripresa la nostra piena attività domenica scorsa, 22 nov., sotto gli auspicci del nuovo anno liturgico.

L'assenza della nostra Presidente, che, all'improvviso, senza neanche un breve saluto, ha dovuto allontanarsi per ragioni professionali, ci attristava l'anima che sentiva quel vuoto, ma d'altro lato, la presenza della cara Maria Abignente venuta a portarci il saluto del Consiglio Centrale e delle altre sorelle di lavoro e di studi, diede un po' di gioia a quella nostalgica tristezza (ci auguriamo che ora sia passata, n. d. r.). Dopo la S. Messa e dopo un po' di festa intorno alla nostra Consigliera, ci siamo riunite intorno all'Assistente il quale dalla liturgia della prima domenica d'Avvento, ha derivato una bella e profonda lezione piena di pratici insegnamenti relativi all'apostolato in genere e a quello nostro particolare. Ha raccolto mandati di preparare le anime nostre alla venuta del Signore; di raccogliere ed accumulare in noi con la preghiera e la carità cristiana luce e calore per poter aiutare la diffusione della forza spirituale là dove impera

il più basso materialismo, illuminando le menti e riscaldando i cuori.

E' stato poi esposto il programma del nuovo anno. L'Assistente in poche lezioni terminerà il Corso sui Sacramenti iniziato l'anno scorso e poi darà principio al Corso di Cristologia che ha destato in tutte grande interesse ed entusiasmo. Perché quest'anno possa essere svolto con la piena partecipazione delle socie, arricchiremo la nostra biblioteca di parecchi volumi scelti dalla bibliografia indicata da «Azione Fucina». Si aspetta che, con l'inoltrarsi dell'anno, il Segretariato rientri nelle piane regolari funzioni, per definire il da farsi nei riguardi delle Missioni e dei Gruppi di studio.

Per l'assistenza ai poveri qualche cosa si è fatta e più si spera di fare. Il vincolo più forte di fraternità cristiana ed il risveglio più suggestivo di vita interiore lo sentiamo nella S. Messa seguita liturgicamente dalle socie in numero sempre crescente e con una pietà sempre più intimamente intesa.

Sicché nonostante qualche difficoltà che incontra quest'anno la vita della nostra Associazione, noi siamo pronte a seguire la via del Signore, lavorare e pregare per l'avvento del suo Regno. Abbiamo chiusa la nostra prima giornata con l'invio di un telegramma a S. S. Pio XI rinnovando alla sua sacra Persona ed alla Chiesa l'espressione della nostra incommensurabile fede ed invocando sui nostri propositi di lavoro la Sua paterna benedizione.

FIRENZE

Ass. Un. «Augusto Conti»

Domenica 8 corr., giorno dell'Immacolata Concezione, la nostra Associazione ha ripreso a pieno la sua attività con un susseguirsi di simpatiche cerimonie alle quali i soci sono stati in buon numero — more (non tanto) solito — presenti.

La mattina, dopo la Messa Universitaria, celebrata dal M. R. P. Pratelli, Assistente Ecclesiastico, ha avuto luogo l'assemblea generale, tenuta insieme all'Associazione femminile. I presenti dopo una breve, ma vivace e simpatica discussione si trovarono d'accordo nel votare il programma di studio per l'Anno Accademico in corso, programma che il dott. Paglicci, nostro presidente — fedele al suo stile — propose in un denso e taciturno discorso. Eccone i sommi capi: il M. R. Prof. Don Tebaldo Pellizzari terrà il Corso settimanale di Religione che avrà per tema: «N. S. Gesù Cristo»; il Padre Coiro dirigerà il Corso di Filosofia Scolastica, corso al quale anche le universitarie daranno ausilio con la loro mai abbastanza lodata dottrina. In quanto ai gruppi di studio fu deciso di organizzarli, appena si avrà la sicurezza di un buon numero di partecipanti. Per la parte puramente religiosa saranno continuate: la Messa Universitaria, la Conferenza di S. Vincenzo e il turno Eucaristico quotidiano e il primo Venerdì del mese, che già regolarmente funzionano.

Chiusa l'Assemblea generale i soci e le socie si adunarono nelle rispettive sedi per discutere le questioni di stretta politica interna. La nostra adunanza approvò così il bilancio consuntivo 1930-31, quello preventivo 1931 e 32 e il progetto per la sistemazione della nuova sede; sistemazione della quale fra breve speriamo darvi il più ampio resoconto. Fu deliberata anche la composizione di una, da molti auspicata commissione goliardica.

Questo la mattina. La sera poi, soci e socie si radunarono nella Cappella Serragli a S. Marco per un'ora di adorazione predicata con grande sentimento da D. Pellizzari, il quale seppe trovare le parole adatte a far vibrare e commuovere gli animi dei molti presenti. Fu un'ora di preghiera nella quale ci sentimmo fortemente uniti, nella quale attingemmo veramente vita e forza dall'ideale sublime che ci illumina e guida. Un'ora di raccoglimento che non dimenticheremo tanto presto.

Una giornata goliardica non poteva non finire in sana letizia. Ed un allegro e goliardissimo banchetto, offerto dalla nostra Associazione, dette modo a questa letizia di esplodere in canti, brindisi che raggiunsero il diapason alla lettura di un graditissimo ed applauditissimo telegramma augurale di Mons. Montini.

E con gli auguri di Mons. Montini, si chiude la cronaca della giornata

che deve segnare una data di ripresa nella nostra Associazione. Questi auguri noi li abbiamo sentiti vivamente nel nostro cuore. Questi auguri ci sproneranno, oltre tutte le grandi e piccole difficoltà del domani, ad operare con concordia di spiriti, con unità di intenti nel tenace proposito che tutti noi deve animare nel lavoro di apostolato quotidiano, nel nostro lavoro così piccolo ed umile ma non meschino: il proposito di rappresentare degnamente nell'Azione Cattolica Italiana l'Università di Firenze.

NAPOLI

Inaugurazione del nuovo Anno Accademico

Nel giorno dell'Immacolata Concezione le Associazioni Universitarie Cattoliche di Napoli hanno inaugurato ufficialmente il nuovo anno sociale. Le belle cerimonie religiose si sono svolte nella sede dell'Associazione Maschile la quale ha inaugurato in quel giorno la nuova magnifica capellina.

Numerosissima l'affluenza delle universitarie e degli universitari, che riempivano letteralmente l'ampio salone, splendidamente addobbato e illuminato per l'occasione.

Intervennero alla nostra manifestazione i Proff. De Ruggiero, Palmieri e Spano della R. Università; la Duchessa d'Airola, la signa Ascone, l'avv. Mario Riccio, gl'ingg. Azzariti, Buonanno e Origo, l'avv. Accettura ed altri. Venne espressamente da Roma il carissimo Vittorio Grassi Nicolosi.

Alle 9, 30 precise ebbe inizio il Basso Pontificale, officiato dal nostro amato Assistente Mons. E. A. Fabozzi, Canonico della Metropolitana che al S. Vangelo pronunciò a noi giovani un bellissimo discorso. Tutti si accostarono alla Sacra Mensa.

In ultimo il Rev. P. Salvati, Provinciale dei PP. Barnabiti, impartì la Benedizione Eucaristica.

La gioia nostra, trattenuta durante la celebrazione del S. Sacrificio, eruppe alla fine vulcanicamente con canti, suoni ed ogni altro segno di festa.

L'indimenticabile giornata si chiuse la sera con una movimentata riunione dei soci, sui visi dei quali si leggeva la letizia festante dei loro cuori. L'attività dell'Associazione maschile va riprendendosi sempre più e sempre meglio. La Congregazione Mariana è, come il solito, frequentatissima. Per quei soci, che, iscritti al corso premilitare, non potevano ascoltare la Messa festiva nella nostra sede, si è istituita una Congregazione suppletiva in una chiesa vicina al luogo delle loro adunate domenicali.

Ha già avuto inizio il corso di Religione, che ci è tenuto, come lo scorso anno, dal Rev. Padre Maestro E. D'Agnes. Il Corso ha per tema: «Dio e l'uomo».

Ogni giovedì (ore 20) i nostri bravi soci si riuniscono sotto la guida del carissimo vice-assistente D. Leonetti nell'attigua chiesa di Caravaggio per l'adorazione dinanzi al SS. Sacramento. La bella iniziativa ha per scopo di commemorare l'istituzione divina del Sacramento dell'Eucaristia.

Chiediamo all'Esprimere i più vivi ringraziamenti ai nostri soci laureatisti quest'anno. Sono circa venti (un bel numero nevero!) ed hanno tutti conseguito la laurea con brillantissimi risultati.

BERGAMO

Associazione Univ. Cattolica

Immagino con quanta curiosità tutti i fucini spiegheranno settimanalmente «Azione Fucina» nell'attesa di ritrovarvi la tradizionale corrispondenza bergamasca (*Era una mancanza che proprio si sentiva: n. d. r.*).

Hanno perfettamente ragione e quindi prego la redazione di riservarmi un congruo spazio acciocché io possa vuotare il sacco di ben sei mesi di silenzio.

Premetto la più ampia assicurazione, per chi ne dubitasse, sulla reale e palpabile esistenza dell'A. U. C. Bergamasca (con questo cambiamento di nome ci siamo alzati di grado anche noi finalmente!) anche se da sei mesi ha interrotto le sue comunicazioni. Così pure esiste ancora don Geremia, esiste don Francesco (e non Giuseppe neh!) Donini, esiste Tripé (benché un po' malandato) ed altre cose belle.

Settembre. — Santi Esercizi a Martonengo sotto la impareggiabile guida di P. Geresio che sta diventando il padre spirituale delle grandi occasioni della nostra Associazione. Esito veramente consolante per il numero di iscritti e per i copiosi frutti di bene raccolti.

Ottobre. — Segui un attacco feroce e implacabile contro gli ultimi esami di ottobre coronati da sicura vittoria.

Novembre. — L'Associazione rimessa a nuovo riapre i battenti e rivede più numerosa di prima la schiera fucina invader le sue sale. Sono venute a noi le matricole che s'affacciano timide e spaurite alla vita universitaria.

Sono accolte con festa e precisamente con la festa goliardicamente delle matricole.

In quel grande giorno, funzione religiosa al mattino. Riuscita assemblea subito dopo — gruppo fotografico — pranzo («polenta e osei») e poi (qui cascan gli asini!) il rituale esame delle matricole. Presiede l'ordine dei Medici con Borroni e Mazzoleni.

Nonostante la palese volontà di sommi giudici di venire incontro alle meschine possibilità intellettuali dei giudicanti, le matricole han fatto la figura di... matricole. Devo ricordare ancora un ricevimento offerto dalle Universitarie per ricambiare non so che cosa (forse la polenta e uccelli). Tutto bene ma quel caffè (!) i fucini l'hanno ancora di digerire.

In ultimo (dulcis in fundo) devo segnalare al mondo fucino la brillantissima laurea del nostro magnifico; Nando Mazzoleni si è laureato in Medicina coi pieni voti assoluti e la lode. Il bacio in fronte glielo abbiamo aggiunto noi.

Dovrò presto iniziare la cronaca di fausti avvenimenti di cui sarà teatro la nostra Associazione; sono cose di una certa importanza e che quindi richiedono una illustrazione particolare.

Vorrei cominciare subito l'argomento, ma è meglio rinnovarlo ad altra epoca.

VICE TRIPÉ

CATANIA

Associazione maschile «Nicola Coviello»

La giornata inaugurale del nostro anno accademico (8 dicembre) ha avuto un carattere di insolita solennità per il riunirsi di varie circostanze: decennio della Fondazione della Ass. Femminile, inaugurazione dei nuovi locali della Ass. Maschile, ed infine, avvenimento attesissimo se pure incredibile, la presenza dell'Assistente Ecclesiastico Generale Mons. Montini. Non vi poteva essere per noi un impulso migliore alla attività di quest'anno: vecchi e nuovi soci hanno sentito veramente da tutte le manifestazioni della giornata erompere una promessa di vita nuova.

Alla S. Messa, celebrata nella chiesa di S. Francesco alla Immacolata dal Vicario Generale Mons. Scalia, animatore del nostro movimento come già lo fu a Roma, tutto il popolo, che gremito il tempio, ha preso parte in unione di preghiera alla solenne cerimonia.

Dopo la S. Messa Mons. Montini ha visitato la nuova sede, che, nemmeno a farlo apposta, è situata nel palazzo del Monte di Pietà. Naturalmente non ha mancato di rivolgerci le più amiche lodi per la felicissima scelta e dal disordine, tutt'altro artistico, dei nuovi locali ha voluto trarre l'oroscopo di una intensissima attività futura, che cercheremo di realizzare al cento per cento.

Al pomeriggio, nel salone dell'Arcivescovato, alla presenza di Mons. Arcivescovo, di Professori Universitari e di amici, dopo brevi parole dei due Presidenti dott. Calvagno e dott.ssa D'Amico, Mons. C. Scalia, oratore ufficiale, ha ricordato con felice sintesi e parola viva ed entusiastica la multiforme attività svolta dall'Ass. Femminile nel suo primo decennio di vita, avendo poi in una stessa esaltazione l'opera di bene che le due Associazioni con nobilissima gara hanno sempre mantenuto alacre ed intensa attraverso ogni difficoltà.

Poi ha parlato applauditissimo Monsignor Montini, indicando con la sua parola incisiva e potente quale deve essere la nostra appassionata ricerca della verità sotto il magistero della Chiesa, che deve avere in noi i soldati più fedeli.

Una breve cerimonia religiosa tenuta nella Cattedrale, ci ha raccolti in adorazione davanti al Santissimo: ed ancora la parola di Mons. Montini ci ha chiamato alla preghiera ed alla meditazione dei nostri doveri.

Questo il termine delle cerimonie ufficiali, ma era logico che l'Assistente Generale l'avessimo un poco anche per noi soli ed una adunanza organizzativa ha raccolto anziani e matricole (parecchie, ed ottime!) alla presenza di Mons. Vicario e dei Mons.ri Messina ed Iatrini.

La discussione diretta da Mons. Montini e valorizzata dalla sua parola chiara e persuasiva, è stata animatissima: su ogni argomento (cariche sociali, scuola di religione, gruppi di studio, ecc.) si sono prese decisioni precise che saranno confermate nella prossima assemblea.

Così, coll'aiuto di Dio, la nostra vita ha ripreso nuovo slancio, e nel riunirci al mattino seguente a salutare Mons. Montini al termine della sua troppo breve visita, abbiamo sentito temperare l'amarezza del distacco dal pensiero della buona semente che, per merito suo, la giornata inaugurale ha lasciato nel solco del nostro lavoro.

Da queste colonne ancora una volta gli esprimiamo la nostra gratitudine.

PISA

Ripresa

I due circoli «Galileo Galilei» e «Caterina Ferrucci» hanno ripreso la loro attività, superato il comune ostacolo della mancanza della sede. I fucini hanno trovato alloggio provvisorio nei Seminari arcivescovili S. Caterina, le fucine sono tornate all'antica sede di via Tavoliera.

Venerdì 27 i due consigli riuniti hanno discusso e tracciata insieme la linea dell'attività comune, decisi ad intensificare l'opera di propaganda e di formazione religiosa e missionaria, nell'interno dei circoli e nell'Università, a dare il necessario sviluppo al corso di Filosofia e ai gruppi di studio, ad aumentare l'opera di Carità della S. Vincenzo.

Questo ottobre si sono laureati alcuni dei nostri compagni: Lucifora, ex presidente dei fucini, e Pesce in ingegneria, la signa Lidy Perreo in matematica e la signa Diana Pellegrini in lettere.

Inoltre quest'anno mancano tra noi, fortunatamente per ragioni molto liete, due nostri carissimi compagni: la dott.ssa Maria Cesaro, la presidente delle fucine, la quale è andata sposa al dott. Teltamanzi di Bologna e il dott. Fausto Montanari che ha vinto una borsa di studio presso l'Università Cattolica di Milano.

Ad essi, che per lunghissimi anni hanno consacrato la loro vita alla nostra Associazione pisana, giunga anche da queste colonne di *Azione Fucina* l'espressione della nostra riconoscenza e l'augurio più sincero per un lieto e luminoso avvenire.

TORINO

L'attività dell'Associazione «Cesare Balbo»

L'Associazione «Cesare Balbo» ha ripreso in pieno l'attività.

Il giorno 25 novembre, con l'intervento dell'Arcivescovo Mons. Fossati, ha avuto luogo la prima, solenne assemblea dei soci. Dopo la relazione morale e finanziaria presentata dalla presidenza uscente, S. E. ha presentato il nuovo presidente dott. Silvio Golzio tra la più viva gioia e soddisfazione di tutti. Il nuovo eletto ha pronunciato un breve discorso di ringraziamento verso l'autorità Ecclesiastica e di incitamento ai soci a lavorare sempre più in quella linea che il Santo Padre ha additato.

L'assemblea ha quindi nominato il consiglio di presidenza nella persona di Castagna Renzo (vice-presidente), Brezzi Paolo, Ravelli Giovanni (cassiere), Roselli Enrico, Fusi Waldo (segretario) e d'Alberto Roul.

E' stata a questo punto comunicata la dolorosa notizia delle dimissioni del Can. Bues che per vent'anni fu Assistente del «Cesare Balbo»; l'assemblea scatta in piedi e fa al caro Canonico una calorosa dimostrazione di affetto e di riconoscenza. E' approvato un O. d. G. proponente la nomina del Can. Bues ad Assistente Perpetuo Onorario.

Dopo altri discorsi e altre proposte, si alza a parlare mons. Fossati: si dice lieto di vederli ancora tutti intorno a Lui ed incita a lavorare con passione. La via che ci ha segnato il Papa è chiara, dunque attendiamoci a quella e non sbaglieremo.

Il discorso del Pastore è accolto da vivi applausi e l'Assemblea si scioglie tra il più grande entusiasmo al canto degli inni nostri.

Prossimamente, la gita delle matricole, l'inaugurazione dell'Anno Accademico, l'inizio dei Gruppi di Studio, ecc. ecc.

CAGLIARI

Il nuovo Anno Accademico

Con l'inaugurazione del nuovo anno accademico — avvenuto domenica 22 novembre — la nostra Associazione ha ripreso al completo le sue importanti attività di preghiera, di studio e di beneficenza.

Dico al completo perchè alcune pratiche, quali quelle della messa domenicale in comune, dell'ora mensile d'adorazione e delle conferenze vincenziane, non hanno avuto sosta.

Ha contribuito notevolmente alla ripresa il Congresso Eucaristico di Sanluri del 6 ottobre al quale si è partecipato attivamente con un gruppo di oltre cinquanta universitari.

L'inizio però del nuovo anno si è avuto sabato — 21 novembre — con una assemblea generale di tutti i soci, assemblea che doveva avere, ed ha avuto, il duplice carattere di revisione e di preparazione.

Revisione del programma svolto lo scorso anno e che è stato sintetizzato dalle applaudite relazioni dei Presidenti delle nostre Associazioni.

Preparazione del lavoro da svolgere in questo nuovo anno, e che si accentuerà in special modo su i gruppi di studio, che inizieremo con l'entrante settimana.

Ha chiuso l'assemblea S. E. Mons. Piovella, nostro amato Arcivescovo, con belle parole di lode per quanto è stato fatto in quest'anno e di incoraggiamento per quanto è nostra intenzione svolgere in questo nuovo anno, che speriamo maggiormente fruttuoso.

A questa seduta iniziale ha fatto seguito l'inaugurazione del 12. anno sociale.

Al mattino ci siamo tutti raccolti ai piedi di Gesù, per trovare nell'Eucarestia l'impulso alla ripresa e la forza per bene operare anche in questo anno.

Al pomeriggio i locali sociali si sono gremiti di una folla di amici — fra i quali notati il col. Vallesi in rappresentanza del Comandante Militare dell'Isola, i proff. Ermini e Vannoni della nostra Università, l'avv. Contu — convenuti per ascoltare l'interessante discorso del rev. can. Lai sul tema «Battaglie di Fede».

Dopo brevi parole dei Presidenti, Mons. Lai applauditissimo ha letto la bella conferenza, che è stata tutta una esaltazione della divina maternità di Maria.

Ha chiuso la familiare serata S. E. Mons. Piovella ringraziando l'oratore e gli intervenuti e riconfermando tutto il suo affetto all'Azione Cattolica Universitaria, che deve essere «sale della terra e luce del mondo».

TREVISO

L'attività delle Associazioni Universitarie

Treviso?... C'è questo nome sulla carta geografica... Universitaria?

Quelle buone lane che hanno combinato la «Bussola delle Matricole», non si pensarono di riservare a Treviso un rigo appena nell'ultima colonna di quel foglio «infallibile»; ma noi ci affrettiamo a gridar loro negli orecchi come e qualmente le Associazioni Universitarie Cattoliche di Treviso vivono, crescono, fioriscono, più della barba (un pizzetto alla De Sanctis) del dott. Zanette, Reggente dell'Associazione maschile «Giuseppe Toniolo».

Vivono, e non sono mai morte. Anche durante lo scorso autunno i pochi Universitari presenti in città tennero regolarmente le sedute della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, e un mese fa vi aggiunsero la lettura e il commento della Parola Divina, fondando ed entrando tutti nel Gruppo del Vangelo.

Crescono. Non parliamo dell'Associazione femminile: impreviste contingenze ne hanno fatto anzi ridurre il numero delle socie. Il «G. Toniolo» invece ha festeggiato l'entrata di un buon gruppetto di matricole, bravi figliuoli, puntuali alle sedute, ben animati e desiderosi d'imbevverarsi appieno dello spirito cattolico. La sede ora sembra più angusta che mai; si reclamano d'urgenza nuovi locali.

Invitati dal Presidente del Consiglio Particolare, gli Universitari usciranno anche fuori della loro Conferenza, per promuovere la fondazione di nuove Conferenze là dove non ci sono ancora. Il Corso di lezioni al «Pro Cultura» è un altro fiore che il «G. Toniolo» ha fatto sbocciare, offrendolo con opportune parole del suo Reggente ai cittadini, accorsi numerosi alla prima conferenza, tenuta da Padre Magni sul Genio del Cristianesimo.

Il fusto però che sostiene quei fiori è la formazione spirituale dei soci, alla quale attende l'incontentabile assistente prof. don G. Stocco.

IGINO RIGHETTI, *Direttore resp.*
FEDERICO ALESSANDRINI, *Condirettore*

TIPOGRAFIA POLIGRAFICA GIULIO DI MARA
VIA BANGHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576